

## POSTILLE

### DELL'ARTE DELLE RIVISTE E DELLE RIVISTE LETTERARIE ODIERNE. —

Mi sembra non inutile fare alcune considerazioni che mi sono suggerite dalle riviste e giornali letterarii, dei quali oggi in Italia è una rifioritura; ma avverto che non intendo, in quel che dirò, riferirmi ad alcuni di essi in particolare, e che le mie considerazioni andrebbero bene ancorchè trovassero poco uso nel giudizio del presente, che pure mi sta dinanzi.

Anzitutto, noto che c'è, ora, una frequente tendenza ad avvicinare o frammischiare nella composizione delle riviste l'atteggiamento serio e il giocoso; e questa unione sarebbe risolutamente da sciogliere, perchè quei due toni — che solo la poesia riesce a fondere superandoli — sono, nel caso che si considera, contraddittorii, e «l'un fastidisce l'altro dai finitimi letti», come diceva il Carducci dei «capi di tignosi all'ospedale». L'elemento giocoso, qui, stride spiacevolmente con l'altro, e stinge sull'altro, conferendogli una frivolezza, che non credo possa veramente gradire se non appunto ai lettori frivoli o indifferenti, dei quali non giova accrescere il numero nè favorire le disposizioni d'animo. Non aggiungerò che da mia parte, e forse da quella di molti, mal si comprende come si faccia a esibire il riso in mezzo a tanta tragedia italiana e mondiale. La satira, l'amara satira, sì, può oggi aver luogo talora, ma non lo scherzo spensierato. Si pubblica in Roma un giornale che ha il suo antenato in un altro non dimenticato, che accompagnò coi suoi corrosivi commenti in prosa e in verso le prime gesta del regime ora caduto, il quale lo sopprime tra i primi. Ebbene, il suo prosecutore è prevalentemente o totalmente satirico, e un suo efficace ritrovato satirico è stata l'inserzione testuale che ha fatta nelle sue pagine di una certa orazione politica pronunziata a Milano; sicchè non è facile rendersi conto della ragione per la quale il relativo foglio del giornale venne sequestrato. A quella orazione *nullum par elogium* si poteva fare di quel beffardo collocamento.

Un'altra unione, che anche si nota frequente, è tra articoli di critica letteraria, di storia, di problemi filosofici, ed articoli propriamente politici, di politica attuale, ispirati, com'è naturale, dai fini e dagli ideali dei varii e diversi partiti. Anche qui i due atteggiamenti, per seri che siano l'uno e l'altro, sono insociabili, perchè l'uno è contemplativo e teoretico e di scientifica critica, e l'altro è pratico e animato da pratica passione; e anche qui la conseguenza è o che essi stiano male insieme o che quello pratico getti la sua ombra sull'altro teoretico e, per di più, da ciò nasca nelle menti confusione, in cambio della chiarezza da procurare. Della qual cosa più spiccati esempi porgono le riviste di partiti laicamente o religiosamente confessionali, e perciò di scarso o nullo spirito liberale, le quali dovrebbero lasciar da parte poesia, filosofia e storia, rispettandole come di valore universale per tutta l'indivisa umanità, e si avvantagge-

rebbero di siffatto rispetto; perchè chi poi dà fede alle loro trattazioni tendenziose di questi argomenti? Chi, in effetto, si è lasciato mai dominare e persuadere dalla tenace ostilità clericale verso l'alta poesia di Giosue Carducci sol perchè il Carducci aveva rimato l'inno a Satana (a quel Satana che, del resto, non era già per lui il diavolo o il male, ma il simbolo della ribellione dell'animo e del pensiero contro gli impedimenti al progresso umano), e per qualche tempo gli piacque crederci pagano? E chi attribuisce peso alcuno ai giudizi apertamente tendenziosi su arte, su filosofia e storia, e di proposito o per ignoranza inintelligenti, che si leggono nelle odierne riviste marxistiche? Se esse accettassero il mio modesto avviso, non perderebbero nulla, e anzi rinvigorirebbero, col renderla più determinata e compatta, la loro azione, che vuol essere politica. Anche a chi scrive questa noterella è accaduto di pubblicare, nel trascorso vergognoso ventennio, una rivista di carattere teoretico, mentre l'animo gli ribolliva di furore politico. Ma il suo furore egli lo riversò tutto nella difesa delle conculcate verità e della insidiata e malmenata cultura italiana, vietatogli di varcare questo limite dal buon gusto e dall'ammonimento che gli veniva dal titolo stesso della rivista che era di «letteratura, storia e filosofia». Altro non poteva fare, perchè riviste e giornali politici liberi, dove solo è dato sfogare direttamente il furore politico, non esistevano.

Desterà meraviglia presso alcuni che un critico che è conosciuto come il più radicale eversore dei generi poetici ed artistici, in questa parte non solo sostenga la distinzione dei generi, ma voglia addirittura quei *genres tranchés*, che Napoleone, classicista alla francese, chiedeva al dramma, alla tragedia e a ogni poesia. Ma già si è detto di sopra che la poesia e l'arte non entrano nella questione perchè esse da questa terrestre aiuola, che ci fa tanto feroci, ci sollevano al sereno cielo della bellezza.

Le riviste e i giornali letterarii debbono, dunque, tenersi estranei ai pratici contrasti politici ed economici, e la loro sola ulteriore partizione sarà tra quelli specialistici (come di matematica, scienze naturali, medicina, giurisprudenza, filologia, glottologia, eccetera), e quelli di cultura e d'interesse generale, e che perciò considerano loro precipuo oggetto la critica e storia della poesia e della letteratura, la storiografia, la filosofia, accogliendo altresì, quando la fortuna a loro li offre, poemi e romanzi e altre manifestazioni di arte. Il che si è visto, in effetto, in tutte le più rinomate riviste che si sono avute all'estero e in Italia, nelle quali anche quando i loro direttori coltivavano, come è naturale, personali predilezioni politiche, le facevano tacere o le lasciavano trasparire solo con discrezione e delicatezza, e osservavano la doverosa larghezza e fratellanza verso i loro avversarii politici nel campo proprio delle loro riviste, dove erano collaboratori alla pari degli altri tutti, e spesso tra i più pregiati e festeggiati.

B. C.